# 10° incontro: 27 marzo 2024

# ERMENEUTICA ED ESEGESI STORICO-CRITICA

*Pluralità dei metodi esegetici*

Nell’ultimo incontro abbiamo iniziato ad affrontare il tema della lettura critica della Bibbia o dell’esegesi, che abbiamo definito come metodo rigoroso e (il più possibile) oggettivo di determinare il senso letterale del testo, ossia ciò che l’autore biblico ha inteso dire. L’esegesi scientifica è stata identificata dalle sue origini nel secolo XIX fino alla metà del XX secolo con il metodo storico-critico. Ad esso dovremo pertanto dedicare un’attenzione particolare. Tuttavia, ad esso si sono aggiunti molti altri approcci, a cui daremo anche uno sguardo con l’aiuto di un buon strumento didattico, che vi consiglio, il manuale di Wim Weren, *Finestre su Gesù. Metodologia dell’esegesi dei Vangeli*, Claudiana 2001 (rist. 2019). Weren articola il suo libro in quattro sezioni (dette finestre): la finestra della sincronia, la finestra della diacronia, la finestra della intertestualità, la finestra della storia. Ancora più ampio è il ventaglio dei metodi interpretativi presentato dal documento della P. Commissione Biblica, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, che passa in rassegna i seguenti approcci:

1. Metodo storico-critico
2. Metodi di analisi letteraria (retorica, narrativa, semiotica)
3. Approcci basati sulla Tradizione (canonico, tradizioni giudaiche, storia degli effetti del testo)
4. Approccio attraverso le scienze umane (sociologia, antropologia culturale, psicanalisi)
5. Approcci contestuali (liberazionista, femminista)
6. Lettura fondamentalista

Penso, tuttavia, che per non disperderci eccessivamente sia meglio limitarsi ai due approcci fondamentali: quello diacronico, che comprende il testo alla luce delle sue fonti e della sua genesi, e quello sincronico, che analizza il testo nella sua redazione finale, così com’è giunta fino a noi.

*Senso letterale e senso spirituale*

Prima, però di addentrarci nello studio dei metodi esegetici (partiremo, a differenza di Weren, dal metodo diacronico), voglio ricordare una cosa fondamentale. Il significato del testo a cui giunge la ricerca esegetica non esaurisce il senso del testo biblico. La tradizione cristiana del primo millennio distingue quattro sensi della Scrittura: letterale (storico), allegorico (Chiesa, dogmi) tropologico (il cristiano, la vita spirituale) e anagogico (Gerusalemme celeste, escatologia). In effetti, se la Scrittura deve nutrire la vita della Chiesa e di ogni cristiano, accompagnandoli nel loro cammino storico, non ci si può limitare al solo senso letterale. Ciò non significa che si debba o si possa prescindere da esso, inventando sensi estranei alla Parola di Dio, ma che *sul senso letterale e dal senso letterale* è necessario fondare e dispiegare la pluralità di sensi spirituali che essa contiene in potenza. Come afferma giustamente il documento *L’interpretazione della Bibbia,*

Possiamo definire il senso spirituale, compreso secondo la fede cristiana, il senso espresso dai testi biblici quando vengono letti sotto l’influsso dello Spirito Santo nel contesto del mistero pasquale di Cristo e della vita nuova che ne risulta.

Se il testo biblico nel suo senso letterale esprime il significato che esso ha all’interno del contesto storico originario, tale senso si dilata ed espande quando viene messo in relazione con il contesto presente della vita della Chiesa e del cristiano, in cui è operante lo stesso Spirito che ha prodotto quei testi. Qui è la vera giustificazione del senso spirituale della Scrittura: lo Spirito continua a interpretare i testi da Lui ispirati, operando nella vita della comunità e nel cuore del singolo cristiano. Come dice Gesù nei discorsi dell’Ultima Cena secondo il vangelo di Giovanni: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

*Il metodo storico-critico*

Detto ciò, affrontiamo il metodo storico-critico, che si è venuto sviluppando tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, nell’ambito del protestantesimo. L’applicazione al Nuovo Testamento del metodo storico-critico si deve soprattutto a tre grandi esegeti tedeschi: Karl Ludwig Schmidt (1891-1956)[[1]](#footnote-1), Martin Dibelius (1883-1947)[[2]](#footnote-2) e Rudolf Bultmann (1884-1976)[[3]](#footnote-3). L’origine remota di questo metodo è la ricerca sul Gesù storico, che portò a studiare i vangeli come qualsiasi documento antico, a cui attingere notizie attendibili sulle vicende storiche di Gesù di Nazareth. In seguito a questo tipo di lettura critica, i vangeli mostrarono tutta la loro complessità, le numerose incoerenze, contraddizioni, inesattezze storico-cronologiche, punti oscuri. La conclusione, sancita da un’opera famosa di A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (1906), fu che non è possibile ricostruire la storia della vita di Gesù sulla base di testi come i vangeli, che sono piuttosto l’espressione della fede in lui, come il Risorto e il Veniente alla fine dei tempi. Da qui lo spostamento dell’interesse dalla ricerca sul Gesù storico al processo di formazione dei vangeli. Le domande che si pongono sono di questo tipo: Come si sono formati i vangeli? Quali sono le loro fonti? Che rapporto c’è tra i testi e le comunità cristiane in cui e per cui sono stati redatti? Che cosa sono i vangeli? A quale genere letterario appartengono?

La ricerca esegetica si indirizzò verso la ricostruzione della fase pre-letteraria dei vangeli. I testi furono spezzettati in una serie di unità letterarie, poi classificate in base alla loro affinità formale. Da qui il nome con cui è conosciuta questa ricerca, la *“storia delle forme”*. Ogni “forma” appartiene a un genere letterario (la distinzione più ampia è tra “detti” e “racconti”) e risponde a una determinata “situazione vitale”, che l’ha motivata. Per chiarire la visione che sta alla base di questa ricerca riporto una citazione di K. L. Schmidt: «Non c’è nessuna vita di Gesù nel senso di storia dello sviluppo di un’esistenza, nessun delineamento cronologico della storia di Gesù, ma solo episodi singoli, pericopi che sono state inserite in una cornice». Quindi, «i vangeli sono un insieme di racconti (di guarigioni, dibattiti, incontri) e di insegnamenti (parabole, norme legali, detti escatologici) collegati fra loro da transizioni redazionali, sommari, cornici con vaghe indicazioni temporali o locali» (Corsani 1,95). Anche per questo Schmidt riteneva che i vangeli non appartenessero al genere letterario degli scritti storici o delle biografie antiche, ma fossero espressione di una letteratura minore, popolare. Gli evangelisti sono considerati, più che scrittori, semplici redattori di materiali tramandati oralmente.

È all’interno delle prime comunità cristiane che si collocano le *“situazioni vitali”* fondamentali che sono all’origine delle varie forme di unità letterarie. In generale, si può dire che il materiale che viene organizzato e rielaborato nei vangeli risale a un uso originario nell’ambito della predicazione. Al centro non c’è l’intenzione di raccontare la vita di Gesù o di redigere una sua biografia, ma quella di annunciare la salvezza (il kerygma). Per questo non meraviglia il fatto che si riscontrino incongruenze o inesattezze storiche nei racconti evangelici. Piuttosto, ci si può chiedere perché certi fatti e certe parole di Gesù siano state tramandate, dal momento che la cosa importante era il kerygma, l’annuncio della sua morte e risurrezione. Vediamo che per Paolo questo è sufficiente, non ci sono nelle sue lettere riferimenti alla vita di Gesù. Se dunque si è sentito il bisogno di raccogliere e elaborare le memorie intorno alla figura e all’attività storica di Gesù, ciò si deve alle esigenze delle prime comunità cristiane (va considerato anche l’allentamento della tensione escatologica legata all’attesa imminente della parusia). Bultmann enumera varie situazioni vitali: la polemica, l’apologetica, la disciplina di comunità, la predicazione. Inoltre, per Bultmann la distinzione tra comunità giudeo-cristiane e comunità etno-cristiane diventa fondamentale, poiché le prime mettono l’accento sulla dimensione profetica e morale dell’insegnamento di Gesù, mentre le seconde ne esaltano la dimensione divina, per cui Gesù è presenza di Dio a cui rendere culto.

*Le forme letterarie*

Quali sono le forme letterarie fondamentali che troviamo nei vangeli? La prima grande distinzione è tra «detti» e «fatti» del Signore, ossia tra testi che riportano le parole attribuite a Gesù e i racconti di sue azioni. La distinzione nella pratica non è così netta perché spesso anche i detti sono collocati in una cornice narrativa; tuttavia, si capisce che al centro dell’attenzione non è ciò che Gesù ha fatto, ma ciò che Gesù ha detto in risposta/reazione a ciò che viene raccontato. Ciò premesso possiamo elencare i seguenti generi:

1. Le cose dette dal Signore
2. I *loghia*, ossia massime concise, dal tenore quasi proverbiale, come li troviamo nella letteratura sapienziale. Per esempio:

Mt 6,34: Basta ad ogni giorno il suo affanno

Mt 12,34: La bocca parla dall’abbondanza del cuore

Mt 22,14: Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti

Mc 2,17: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati

1. Parole profetiche: sono dichiarazioni di salvezza (come le beatitudini) o parole di minaccia (ai ricchi, agli scribi e farisei, alle città della Galilea), ammonimenti e predizioni apocalittiche.
2. Parole legali: parole in cui si prende posizione rispetto alla legge di Mosè, o si enunciano norme per i discepoli, ad es.:

Mc 10,11: Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei

Mc 11,25: Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate

Mt 6,2-4: Quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te ecc.

Importanti anche i passi che si riferiscono alla struttura della nuova comunità, come le parole a Pietro in Mt 16,18-19: Tu sei Pietro… a te darò le chiavi del regno, tutto ciò che scioglierai ecc.

1. Parole del Signore sulla sua persona: quando Gesù parla di sé come del Cristo. Ad esempio, Mc 10, 45 (Il figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti), o sul compimento della legge in Mt 5,17 (Non crediate che sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti, non sono venuto ad abolire ma dare compimento) o anche le antitesi di Mt 5 «Ma io vi dico».
2. Parabole e tutto il linguaggio figurativo dei vangeli:
* l’immagine («dite a quella volpe»);
* la metafora (la pagliuzza e la trave nell’occhio);
* il paragone («vi mando come pecore in mezzo ai lupi»);
* la similitudine, che fa riferimento a un comportamento tipico, da tutti conosciuto (l’amico importuno, il padrone e il servo [chi di voi ha un servo e gli dice: viene e mettiti a tavola], la perla, il lievito, il granello di senape);
* la parabola, che è un vero e proprio racconto, in cui – a differenza della similitudine – avviene qualcosa di straordinario, che attira l’attenzione;
* il racconto esemplare (il buon samaritano, il ricco e il povero Lazzaro), in cui è esplicitamente descritto il comportamento che si vuole insegnare;
* l’allegoria (le spiegazioni delle parabole del grano e della zizzania e del seminatore).
1. Massime in contesto narrativo [Bultmann: apoftegmi]: Mc 2 contiene vari esempi di controversie con i farisei, in cui la cornice narrativa è funzionale al detto finale di Gesù (ad es. quello sul digiuno, o sul sabato, o sui malati che hanno bisogno del medico)
2. Le cose fatte dal Signore
3. Racconti di miracoli. In genere sono racconti di guarigione e di esorcismi. I miracoli sulla natura (Gesù che seda la tempesta o che cammina sulle acque) sono piuttosto epifanie del Signore, così anche la pesca miracolosa e la moltiplicazione dei pani e dei pesci.
4. Episodi biografici, con finalità di edificazione o di eziologia cultuale (Dibelius li chiama “leggende”). Tra questi vi sono episodi, come il battesimo e la trasfigurazione di Gesù, che hanno uno spiccato carattere cristologico (Dibelius li chiama “miti”, Bornkamm “storie del Cristo”).
5. Racconto della passione di Gesù. È un caso a parte, ha avuto un’esistenza autonoma con una cronologia definita.
1. Nel 1919 pubblicò uno studio intitolato *La cornice della storia di Gesù*, in cui si mostra, sulla base del vangelo di Marco, che la cornice biografica della storia di Gesù è una creazione di Marco. Nel 1923 pubblicò *Il posto dei vangeli nella storia della letteratura universale*, in cui si sostiene che i vangeli appartengono a un genere letterario popolare, che è la forma scritta di una precedente tradizione orale. [↑](#footnote-ref-1)
2. Nel 1919 pubblicò lo studio intitolato *La storia delle forme del vangelo*, ripubblicata in una forma rielaborata nel 1933. [↑](#footnote-ref-2)
3. L’opera fondamentale di Bultmann sulla storia delle forme è *Storia della tradizione sinottica* del 1921 (esiste una traduzione in spagnolo del 2000). In italiano è stato pubblicato un libretto sintetico intitolato *Storia dei vangeli sinottici*, EDB 2016, traduzione di *Die Erforschung der Synoptischen Evangelien* del 1925. [↑](#footnote-ref-3)